

EDITORIALE

We shall overcome.

*di Francesco Colacicco**

Questo numero è uscito “ai tempi del Coronavirus” e non poteva che subirne gli effetti. Ci siamo dovuti riorganizzare senza poterci incontrare, se non via Skype, a distanza. Non è stato semplice ma ce l’abbiamo fatta. Abbiamo rispettato l’indice che avevamo già impiantato ma l’abbiamo integrato con una serie di contributi sul Covid19, ai quali dedichiamo l’intera nostra rubrica *La Proposta*. Li presentiamo riportandone la data, per avere una memoria di come i discorsi si siano diversamente articolati, non solo per via dell’originalità di ciascuno degli autori ma anche per come il fenomeno, nel suo complesso, si è sviluppato giorno dopo giorno. Sono tutti contributi di colleghi, psicologi, medici, psicoterapeuti: c’è chi scrive sul suo gruppo *whatsapp*, chi tira giù un commento per sé, chi offre indicazioni agli altri, chi è stato intervistato dalla stampa, chi ha scritto per noi.

Hanno partecipato a questo “speciale” Maria Antonietta Gulino, Mauro Lo Castro, Francisco Mele, Valentina Albertini, Gianmarco Manfreda, Francesco Colacicco, Eluana Ballarò, Patrizia Costante, Adriana Romano, Achille Saletti, Francesco de Tiberiis, Matteo Selvini, Luigi Cancrini. Riportiamo qui anche la nota scritta da Monica Whyte a nome del board dell’EFTA, European Family Therapy Association, apparsa sulla newsletter di aprile.

*Dott. Francesco Colacicco, Direttore dell’Istituto Dedalus di Roma, Scuola di specializzazione in psicoterapia sistemico e relazionale, didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale, nonché direttore scientifico di questa rivista.

Abbiamo voluto offrire un panorama di “discorsi” che faccia da memoria di questi giorni. Giornate tristi, penose, angoscianti ... vissute sotto la pressione di tanti vincoli che hanno limitato le nostre libertà, ma, come sempre accade, quando i sistemi umani sono in crisi, si può evolvere e migliorare, cercando nuovi equilibri attraverso quelle nuove possibilità che proprio la crisi ti permette di scoprire. Stiamo conoscendo cose nuove, stiamo imparando cose nuove.

In questi giorni mi tornano in mente gli anni sessanta. Le marce per i diritti civili. Non capivo perché. Non sono di quelli che guardano al Coronavirus con gli occhi di chi è in guerra ... non abbiamo nemici in carne ed ossa da combattere, non c'è un altro cattivo e nemico. Secondo alcuni il “lupo cattivo” è in noi ... connotando così le nostre fragilità, perché incapaci di riconoscerle ed accettarle, di coglierne il senso. Nel Coronavirus vedo una tragedia, che ha colto l'umanità di sorpresa, mietendo tante vittime e mettendola in crisi. La paura è essere sopraffatti, non farcela. Forse è per questo che mi tornano in mente le grandi manifestazioni per la pace, proprio oggi che non possiamo riunirci e stringerci per mano. Negli anni sessanta si aveva paura che il mondo esplodesse, erano gli anni degli armamenti nucleari senza fine, della guerra fredda. Cercavamo solidarietà, unità, pace ... e tutto questo serve oggi. Possiamo cominciare anche da casa. Lo stiamo facendo col web, le piazze di questi giorni, che nessuno di noi percepisce più come virtuali ... E poi torneremo di nuovo in piazza a stringerci per mano, per migliorare questo mondo. Ecco perché rievoco nella mia mente gli anni sessanta, i rumori della folla, il vociare di tanti, le canzoni che intonavamo. Tra queste ce n'è una che ci riempiva di fiducia, la fiducia di cui oggi abbiamo un vitale bisogno.

We shall overcome.

Vediamo ora di riepilogare insieme cosa contiene questo numero.

Come di consueto in *Dialoghi* pubblichiamo un'intervista a Luigi Cancrini. Il tema è *L'unità della psicoterapia*. Dopo aver ricordato il Congresso del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale che si è svolto a Torino lo scorso mese di ottobre, Luigi, rispondendo alle domande di Paola Ricca, ci spiega che non esistono “le” psicoterapie ma “la” psicoterapia e che l'elemento comune più importante nel lavoro di cura è la relazione terapeutica. E' questa, più di qualunque tecnica, a fare la differenza.

Nella rubrica che segue intervistiamo Matteo Selvini. Il tema è *La terapia familiare, clinica, ricerca e formazione tra Roma e Milano*. Intervistato da Federico Bussoletti, Matteo ripercorre la storia della terapia sistemica e relazionale in Italia, parlando del gruppo milanese e dei rapporti con quello di Roma. Di cosa hanno rappresentato per noi i primi terapeuti familiari, di come collochiamo i loro studi nella nostra formazione e quali sviluppi questa oggi ha preso. L'importanza della ricerca clinica e il coinvolgimento degli allievi nella formazione hanno da sempre caratterizzato il gruppo di Milano.

La rubrica *Suggestioni* ospita l'articolo di Francesco de Tiberiis, *Il sogno*. L'autore fa un suo discorso sul concetto di *generalizzazione*, "una dimensione del pensiero che può essere usata singolarmente o in modo collettivo, come una specie di meccanismo difensivo". La riflessione porta Francesco dentro i nostri gruppi training, osservando come una eccessiva generalizzazione comporti il rischio della mortificazione delle individualità, come il gruppo troppo invischiato complichino il naturale sviluppo di un processo di individuazione.

In *2 + 2 non fa 4* pubblichiamo un articolo di José Castiglione, dal titolo *Tra vincoli e svincoli: la strada verso l'autonomia possibile*. È il resoconto di una consultazione con Lorna Smith Benjamin. Un testo semplice, che ben descrive il clima emotivo che Lorna è in grado di costruire nei suoi *role-playing*. Qui ci spiega che *la psicoterapia è un viaggio che si fa in due*, che può iniziare solo dopo che il terapeuta ha potuto capire le motivazioni profonde del paziente e dopo che questo si sia sentito pienamente compreso.

Ne *Il Seminario* pubblichiamo l'articolo di Francesco Bruni, *Dialogo sull'unità della psicoterapia. A proposito del Congresso del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale a Torino*. Francesco è il Direttore dell'Istituto Emmeci, la sede di Torino che ha organizzato l'evento e che qui lui abilmente illustra. Descrive la cornice, il contesto ambientale dove si è svolto e poi elenca, momento dopo momento, lo svolgimento delle attività. Ne riferisce in modo ordinato e puntuale, facendo dell'articolo un ampio resoconto dei contenuti emersi, senza mai rinunciare ad offrire al lettore un panorama del clima emotivo che ha animato i partecipanti al congresso.

In *Argomenti di psicoterapia* presentiamo tre articoli.

Uno di Maddalena Cialdella e Paola De Cesare, *Catfishing: il doppio inganno della rete*. Per *catfishing* si intende quell'attività ingannevole sui social che prevede la creazione e l'utilizzo di un *account* con falsa identità, al fine di raggirare gli altri. Su MTV va in onda un programma televisivo chiamato *Catfish: false identità*, che ha reso popolare questo fenomeno. Ha fatto conoscere storie di donne e uomini che intrattengono relazioni virtuali sui social senza vedere mai il partner. Le autrici ritengono che, dentro i rischi dell'inganno generato da una falsa identità, subiscono danni sia la vittima che il carnefice, perché entrambi intrappolati dentro un meccanismo di auto-sabotaggio.

Il secondo, *La continuità dei legami familiari: possibilità e necessità nelle esperienze di separazione*, è un lavoro di Eluana e Mirella Ballarò, due sorelle, una psicoterapeuta e l'altra ispettrice penitenziaria. Hanno scritto sullo Spazio Neutro, sull'esperienza d'intervento ormai praticato sia sul territorio che in alcuni istituti penitenziari. Pur partendo dalla descrizione di contesti molto differenti le due autrici hanno voluto sottolineare la funzione terapeutica e non solo di tutela di un servizio come questo.

Il terzo è di Massimo Pelli, che scrive *Sulla diagnosi e sul significato dell'azione dei farmaci in psichiatria*. Massimo, dopo aver messo a confronto gli approcci categoriale e dimensionale elenca i principi fondanti del DSM. Successivamente illustra le modifiche più importanti introdotte dal DSM5. Conclude il suo articolo soffermandosi sul significato dell'azione del farmaco nella clinica psichiatrica. A questo proposito, grazie alla sua grande esperienza in campo psichiatrico, invita gli psicoterapeuti a riflettere sul fatto che il farmaco, più che incidere direttamente sul disturbo, induce un'alterazione nel soggetto che ne riduce l'espressività.

In *Ricerca e Formazione* Valentina Cavucci ci aggiorna sulla ricerca portata avanti da diverse sedi del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale per valutare l'efficacia del training in psicoterapia. L'ipotesi dalla quale si è partiti è che il percorso di training può dirsi efficace se gli specializzandi in psicoterapia raggiungono a fine corso l'obiettivo di far *pace* con i propri introietti, con "quegli stati interni irrisolti o non celati di sé che possono essere messi al servizio del paziente nella relazione di cura". A questo scopo è stato utilizzato l'*Intrex*, scattando una fotografia, ad inizio del corso, della modalità di comportamento degli allievi verso se stessi nelle situazioni migliori e peggiori. Nel suo articolo, *L'Introietto*

dell'aspirante terapeuta con la lente dell'Intrex: un fermo immagine prima della metamorfosi, la Cavucci descrive il quadro che è emerso.

Nella stessa rubrica pubblichiamo *Ricerca sulle relazioni e sugli stili di funzionamento familiare. Descrizione della fase esplorativa*, un articolo di Cristina Nobili e Cristiana Chirivì. Presso l'Istituto Dedalus si è avviata una ricerca sulle relazioni e gli stili di funzionamento delle famiglie, valutando le situazioni prese in carico nel corso del training attraverso il Modello circonflesso dei sistemi coniugali e familiari di Olson, utilizzando come strumenti il questionario autosomministrato *Faces IV* e la griglia di osservazione *Clinical Rating Scale*. Le autrici, nell'attesa di fornire dati rispetto il campione, illustrano i primi passi della ricerca e presentano un primo caso.

Nella rubrica *Arte e psiche* trovate l'intervista di Angela Viscosi a Daniele Parisi, del collettivo Sgombro e un articolo di Patrizia Costante sulla mostra di Canova a Roma.

L'intervista è centrata su *L'importanza dell'ironia*, come nella vita anche in terapia. Quando ridiamo e scherziamo abbiamo la capacità di regalarci piacere, gratificazione e felicità aiutandoci a sopportare meglio lo stress. Perciò riuscire a ridere in terapia è di per sé anche un momento di guarigione. Ovviamente l'ironia va dosata, è un ingrediente utile in terapia ma va ben dosata. Dovrebbe essere "insegnata" agli psicoterapeuti, affinché possano servirsene con i propri pazienti. E' per questo che abbiamo voluto intervistare uno degli attori del collettivo *Sgombro*, un gruppo di artisti che spazia dai burattini alla prosa, passando per il teatro canzone e la performance. Angela lo "interroga" sull'importanza dell'ironia. Patrizia Costante ha invece visitato per noi la mostra su Canova che si è svolta a Roma, a Palazzo Braschi. Nel suo articolo *Canova tra paura e desiderio*, che trovate nella rubrica *Arte e psiche*, passa in rassegna le statue del grande scultore tramite un racconto in "chiave clinica". Spesso utilizziamo la tecnica delle sculture in terapia, soprattutto con le coppie e chiediamo ai due partner, alternativamente, di improvvisarsi scultori della propria coppia mentre l'altro gli presta il proprio corpo, materiale da plasmare. Gli chiediamo, attraverso una scultura, di rappresentarci il mito della coppia. Quando Patrizia si sofferma su *Amore e Psiche giacenti*, presentata nella mostra con la riproduzione in scala reale del gruppo scultoreo, mi sono tornati in mente dei miei pazienti. Lei aveva rappresentato il mito della coppia

ricorrendo all'immagine di Canova. Ecco come la descrissi nella lettera che a conclusione della terapia scrissi alla coppia.

Voglio conoscere le premesse del vostro rapporto.

È così che chiedo ad entrambi di rappresentare quella che secondo voi è la scultura della vostra coppia, la scultura che rappresenta la specificità del vostro rapporto, che la rende originale ed unica. Vi chiedo di servirvi, come in un quadro di sogno, di immagini simboliche. La scultura avrà una fase statica alla quale seguirà, attraverso il battito delle mie mani, una fase dinamica; i personaggi si animeranno dando vita ad una scena in movimento, un movimento che si ripeterà più volte e che origina e si chiude sulla scena statica.

Comincia lei, Lucia. Lei ritiene che Carlo abbia bisogno di stare nella coppia come un dio, come Eros, signore dell'amore e del desiderio. Se Carlo è Amore lei non può che essere la sua splendida Psiche. Nella fase statica lei è seduta sulle gambe di Amore, siete affettuosamente abbracciati e vi guardate dolcemente. E' una scena bellissima, punto di partenza e ritorno della scultura dopo la fase dinamica, sembra preludere all'amplesso o al momento del piacere che lo segue. Quando la scultura si anima i due corpi si stringono e si avvinghiano l'uno sull'altro. Psiche mette il proprio viso sul petto di lui, immergendovi il volto. Amore la guarda intensamente, con grande tenerezza. Nella leggenda di cui parla Apuleio ne "Le metamorfosi" si racconta che ogni notte i due amanti bruciano la loro passione in un amore che mai mortale aveva conosciuto. Psiche è dunque prigioniera nel castello di Eros, legata da una passione che le travolge i sensi. La brama di conoscere l'amante sarà in un primo momento fatale a Psiche (è forse per questo che Lucia, nella scena in movimento, distoglie lo sguardo da Amore e piega il capo sul suo petto), ma poi Giove mosso a compassione permetterà alla coppia di riunirsi.

...

Se è vero che le cose stanno così come può Lucia abbandonare i panni di Psiche? Che succederebbe ad Amore, che fine farebbe Carlo? Se la bella Psiche smettesse di reclamare Amore, di cercarlo ininterrottamente, di cercarne la presenza mai sazia di lui, che sarebbe del signore dell'amore e del desiderio che si è donato a lei contro la volontà di Venere? Che sarebbe di lui, che sarebbe del loro amore, che sarebbe della coppia se Psiche abbandonasse il castello?

Ed eccoci alle nostre *Recensioni*. In questo numero abbiamo recensito uno spettacolo messo in scena dal Gruppo del teatro riabilitativo di Tor Vergata, un'iniziativa sull'attaccamento traumatico e la co-regolazione ed il nuovo libro di Roberto Pereira.

La prima recensione è firmata da Alessandra Pomilio, *Portare la famiglia sulla luna. Storia di uno spettacolo senza differenze*. Lo spettacolo, dal titolo piuttosto eloquente e comico, *Gli Stralunati*, è stato "concepito come la storia della rottura di equilibri e dettami" e costruito per creare un nuovo concetto di cura, strutturata ma interattiva. Contestando, nei fatti, il luogo comune che vede nella tecnica artistica una pratica riabilitativa collaterale, priva di scientificità. La seconda è a cura di Raffaella Schiavone, che recensisce un workshop di Janina Fisher, *Attaccamento traumatico e co-regolazione: la neurobiologia della relazione*. su questo tema. Così scrive Raffaella: "Questa è un'area, per noi sistemici, di grande interesse. Da tempo la terapia sistemica ha aperto il suo orizzonte al trattamento del trauma ... e la nostra attenzione si è rivolta sempre di più al confronto e all'integrazione con quei modelli terapeutici che riteniamo compatibili con i nostri approcci alla cura del trauma ... Questo è lo spirito con cui ci siamo rivolti all'ascolto di Janina Fisher e alla sua teoria sul trauma". Secondo la Schiavone, attraverso la terapia della Fisher, il linguaggio somatico veicola il ricordo del trauma provocando spesso una forte attivazione fisiologica. Ne consegue la necessità di valutare ogni volta la tollerabilità del paziente sottoposto a queste sollecitazioni, perché "le emozioni e le sensazioni fisiche, durante l'elaborazione dell'evento traumatico, possono essere particolarmente intense e favorire un grado eccessivo di attivazione che può rinforzare la disregolazione emotiva del paziente", rendendo, di fatto, l'intervento controproducente e talvolta perfino pericoloso per l'equilibrio psichico del paziente.

Abbiamo infine recensito il libro di Pereira, *Tra segreto e vergogna. La violenza filo-parentale*, con le parole di Maurizio Coletti, che ne ha curato la prefazione. Così lo introduce: "Il libro che state per leggere è notevole sotto diversi punti di vista. Primo fra tutti, il tema: la violenza dei figli verso i genitori. Si tratta di un fenomeno la cui comparsa a livello scientifico ... è recentissima e che fino all'inizio di questo secolo non ha generato alcuna importante preoccupazione sociale".

Seguono come sempre alcune letture consigliate dalla redazione.

Chiudendo questo numero, in giornate così insolite, diverse, che viste con gli occhi di ieri ci apparirebbero folli, il ricordo di Francesca ci rattrista ancor di più. Francesca Fidanza, l'abbiamo persa pochi giorni prima della fine dello scorso anno. Improvvisamente. Abbiamo tutti un groppo in gola e la piangiamo. Una giovane donna, piena di virtù, parte del nostro gruppo. Una giovane specializzanda che in questo mese avrebbe terminato il training. Era appassionata al suo lavoro e con i suoi primi pazienti stava imparando ad usare la sua dolcezza e la sua fermezza, stava apprendendo a come dosarle. Originale e piena di fantasia era stimata da tutti noi.

Al nostro lavoro che tanto la avvinceva, alla nostra collega che ci lascia vogliamo donare questa melodia e queste parole, pensate, scritte e rivolte a Van Gogh e a tutti i nostri pazienti, *Starry, Starry Night*.

<https://youtu.be/oxHnRfhDmrk>

